
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 45. — Sabato 2 Giugno.

TRATTO DI EROISMO.

Crediamo debito di giustizia il rendere pubblico il seguente fatto :

Sopra la prama presso San Secondo cadde una bomba nemica. Tutti quelli che colà eranvi di guarnigione gittavansi in acqua per salvarsi. L'intrepido comandante *Sagredo* solo restò fermo al suo posto; la bomba scoppiò, egli la scansò e dopo si pose al cannone, lo scaricò, e quando si accingeva a nuovamente caricarlo, la ciurma di nuovo salì sul legno.

Noi esponiamo questo fatto non già perchè i nostri militi abbisognino di esempj per eccitarvi l'emulazione, avendo essi dato infinite prove di eroismo, ma perchè le grandi azioni ottengano il meritato compenso nell' ammirazione generale.

BATTAGLIONE LOMBARDO.

I primi nella pugna, anelanti di vendetta, pensano al suolo natio conculcato, alle madri desolate, alle infami inmondezze del croato, alle stragi ancora fumanti di Brescia, e anelano nella mischia, di dare, o di ricevere la morte. Hanno giurato di morir tutti, o ricondurre, quando che sia, la bandiera loro sulle torri del duomo d' Ambrogio, e la riporranno, che Dio e giustizia non sono menzogne, e v'ha una bilancia in cui si pesano le azioni degli uomini. Il trofeo di Mestre, l'unica pagina di gloria vera nella guerra passata, a loro in gran parte si deve, ed ognuno sa

i nomi dei coraggiosi che là caddero imprecando al nemico. Oh potesmo noi trattare condegnamente questi fratelli, ma il triste nostro stanol permette, e noi non possiamo dir loro se non soffriamo e moriam assieme. Rinnovati qui i giorni della Lega Lombarda, noi giurerem guerra eterna agli stranieri ed ai tiranni.-- L' intrepido colonnello Noa comanda il battaglione che racchiuse già nelle sue file come soldato semplice il maggiore Sirtori.

(Asmodeo:)

LETTERA DEL PADRE G. VENTURA.

In quanto al Papa, dice il Ventura, è vero che fuvvi un tempo in cui io sostenni, come mezzo di sciogliere la quistione, la Repubblica colla presidenza del papa *pro tempore*. Questa opinione io l' avea comune con moltissimi dei membri dell' Assemblea, e con qualche persona del Governo. Questa opinione era fondata sull'antico diritto pubblico dello Stato romano; dove il papa, prima dell' infausto 1815, non era mai stato *di diritto* sovrano assoluto; ma era stato il presidente, il protettore di un aggregato di Municipii indipendenti che formano tante piccole Repubbliche: essendosi detto sempre sino agli ultimi tempi: *Sancta De Ecclesia et Respublica Romanorum*. Ma siccome l' uomo di stato prudente e sincero deve saper fare il sacrificio della sua opinione quando la vede in opposizione col voto pubblico del popolo; siccome in politica ciò che è facile ad eseguirsi in un tempo, diventa impossibile in un altro; siccome solenni fatti hanno dimostrato ai più ciechi, che oggi al punto cui sono ridotte le cose, l' accennata combinazione sarebbe impossibile; così io, e tutti coloro che dividevano la stessa mia opinione, prima ancora della mia partenza da Roma, l' avevano solennemente ritrattata; e non si è mai più nulla da noi pensato, molto meno tentato, per farla prevalere. Dietro le dottrine che io ho professato a voce ed in iscritto, il voto libero del popolo è la vera base di ogni politico ordinamento.

E siccome questo voto negli Stati romani si è decisamente pronunciato per una assoluta separazione dello spirituale dal temporale, così non sarei io colui che avrei la follia di pur pensare a far trionfare una opinione contraria a questo voto. Ripeto che la cosa era possibile mesi addietro. Ora più non lo è, e non bisogna più pensarvi. Non si è

to da quelli stessi da cui si dovea volere: peggio per loro. Oggi il clero deve dimenticare assolutamente ogni partecipazione anche indiretta al governo temporale dello Stato. Oggi si deve solo occupare di predicare colle parole e coll' esempio la vera dottrina del Vangelo al popolo, per prevenire ogni traviamiento; e perchè il gran movimento che agita e tutto sconvolge, e che nessuna forza umana può arrestare, cristiano che è stato ed è tuttavia, non diventi protestante o volteriano a questo scopo prezioso intendo di lavorare da quindi innanzi io solo, senza badare al temporale del clero. Il perdere le croci d' oro del clero cattolico non è una sventura; una croce di legno ha conquistato l' universo.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il principale attacco era diretto sopra quattro bastioni nominati Sanara, Vitturi, Gesù e Martinengo. I due di mezzo erano coperti del forte San Dimitri, che per la sua estensione e per la forza del suo terreno poteva essere paragonata ad una buona cittadella; gli altri due erano difesi da mezze lune, da opere a corno e da opere coronate. Il campo nemico occupava una mezza lega di terreno. Le sue batterie fulminavano nel medesimo tempo il forte San Dimitri, il bastione Gesù ed il bastione Martinengo. La trincera avanzava sin sopra la controscarpa, il fuoco continuo aveva aperte breccie in diverse parti. V'ebbero due salti dati all' opera coronata del bastione Martinengo; ma furono repressi con grande perdita de' turchi. Gli assediati scavarono molte mine e fornelli, tenendo nelle loro sortite il nemico sopra i luoghi pericolosi, facendo saltare in aria i suoi battaglioni intieri. I turchi anch' essi scavarono mine per far saltare le fortificazioni; e stettero perfino lungo tempo contrastando con questo metodo micidiale.

Intanto i turchi si resero padroni dell' opera coronata del bastione Martinengo, che fu vilmente abbandonata da quelli che avevano l' incarico di difenderla. Il capitano generale Mocenigo ch' era stato attento a tutto, punì severamente gli ufficiali e soldati, e mise tutto in opera per riparare questo disordine con lavori ordinati ed eseguiti intorno a questo bastione.

Il provveditore Morosini aveva avuto ordine di abbandonare lo stretto per fermare i soccorsi, che venivano di continuo da molte parti della Turchia. Sarebbe forse stato meglio lasciarlo in quella crociera, dove la sua presenza tagliava la comunicazione di Costantinopoli con l'Arcipelago; ma l'impossibilità di provvedere a tutto, fece preferire la necessità di dare la caccia ad una moltitudine di piccole squadre occupate in portare rinforzi ai turchi di Candia. Il capitano generale Mocenigo è ritenuto in quest'isola dall'assistenza che doveva prestare alla difesa della capitale; i soccorsi che attendeva d'Italia non erano ancora giunti, egli perdeva la sua gente negli attacchi continui. Tutte queste ragioni indussero a dar l'ordine, ch'egli mandò al provveditore Morosini, di avvicinarsi con una porzione della sua divisione. Morosini obbedì, prese seco otto galere, e lasciò nello stretto venti vascelli sotto il comando di Jacopo Riva, ch'ebbe la fortuna di conservare la sua crociera fino alla fine della campagna, di modo che la flotta di Costantinopoli restò bloccata per tutta la state.

(*Continua*)

N O T I Z I E.

Leggesi nella *Concordia* del 24 maggio: Si accerta che nel consiglio de' ministri, il quale si prolungò la notte del 19 maggio alle due del mattino venne deciso in principio: 1. Una modificazione ministeriale; 2. Cambiamento di politica all'estero. Nello stesso consiglio si decise d'intimare all'Austria, a Napoli ed alla Spagna d'evacuare gli Stati romani, incominciando la ritirata 24 ore dopo la ricevuta dell'intimazione, altrimenti ostilità incominceranno. Si assicura pure che, appena finito questo consiglio, sia stato mandato l'ordine al generale Oudinot di trasmettere il comando ad un successore che gli sarà designato, ed infine sia stato trasmesso un premuroso ordine al comandante dell'armata delle Alpi di tenere le sue truppe pronte ad entrare in campagna.

L'entrata degli ungheresi in Pancsova è ormai fuori di dubbio poiché è riferita dalla *Gazzetta* d'Agram ed anche dal *Lloyd*. Anche Arad è definitivamente occupata dagli ungheresi.